Spettacoli

IL CONCERTO. David Bowie ha presentato a Londra il suo nuovo suggestivo concerto; ospite l'ex Smiths

«Hello Spaceboy» La rinascita del Duca Bianco

David Bowie il «Duca Bianco» ha debuttato martedì sera alla Wembley Arena di Londra tutta esaurita per l'occasione, con il tour europeo di *Outside*. Uno show raffinato originale che non concede nulla alla nostalgia e ripropone anche i vecchi successi in veste totalmente nuova «Ospite speciale» del tour un altro mito del pop inglese Morrissey. I due saranno anche in Italia 18 febbraio al Palatrussardi di Milano e il 9 al Palasport di Bologna

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ LONDRA. Bisogna dare atto a David Bowie di aver fatto una scelta coraggiosa poco comune agli altri musicisti della sua generazione: non si è riciclato tornando alle radici, non è salito sul primo treno di passaggio non ha cercato di rinnovare la propria *credibilità* con collaborazioni furbette. Dopo un periodo di sbandamento («avevo quasi deciso di abbandonare le scene» ha confessato di recente a una rivista inglese) e di poco convincenti prove a cavallo tra la dance e l'hard rock da alta società Bowie è tornato a «curiosare» nei bassifondi dell'arte a flirtare pericolosamente con le culture alternative portandosi un disco *Outside* e uno spettacolo suggestivo e sofisticato forse persino troppo per il suo pubblico di nostalgici.

Alla Wembley Arena dove le repliche del suo concerto si sono sold out fino a sabato i diecimila spettatori della prima serata sono rimasti delusi affascinati quanto intimoriti da uno spettacolo che non regala nulla alla reforma del mitico rock – nonostante diversi musicisti vestiti tutti sotto il palco nessun mimetico – nemmeno nessuna occasione di sentirsi in accordo nel buio. Due ore e mezzo serrate e con nessuna concessione al vecchio Bowie i pezzi di antico e dato sono apparsi quasi irriconoscibili e il Bowie *crooner* romantico e decadente ha fatto capolino una sola volta in tutta la serata per cantare applauditissimo la fine di tutte le speranze *My Death* la mia morte.

Manichini e teli bianchi

Un altro che sa bene come conquistare il pubblico senza retorica è Morrissey l'ex leader degli Smiths la cui supporta a tutta la tour nos europea di Bowie curioso perché lui non sembra davvero il tipo da accettare di fare l'ospite. Sia pure molto speciale ma anche vero che il nome di Bowie compare in tutti i suoi vinili da Morrissey a fianco di Lou Marc Bolan e poi lo stesso Bowie gli ha reso omaggio cantando una sua canzone *I Know It's Gonna Happen Someday* nell'album dei Tin Machine *Black In White Noise*. Quando Morrissey sale in scena è ancora presto un'esercita folta del pubblico si ferma ancora fuori a rifornirsi di hamburger e birra. E dall'accoglienza un po' fredduina che gli riserva quello in sala si intuisce che qui ci sono solo alcune schegge del suo pubblico. Morrissey dipendente che saltano sul palco come fanciulle per potersi abbracciare magari anche solo baciargli la mano come a un principe e poi farsi buttare fuori dalla security. Snocciola il filo del microfono come fa un torero con la *muleta* si muove con posture dolorosamente *poseur* la bito scuro elegante molto mitico quanto il cuffio orto da rock dolly e la camicia aperta con il petto ben in vista sul petto una voce che è fatta di tutta la voce pop sua più di una generazione. In una cinquantina di canzoni *The Boy Racer* *He Ll Let You Know* *Dagenham Dave* *Hand Out To You Friends* *Spring Heeled Jim* *Sunny Spaceman* snocciola il suo rosario intonso e malinconico della rabbia e della noia e delle passioni del pop filtrato urbano brit attraverso l'estetica rockabilly. Non prescinde da alcune canzoni in lista.

Le scenografie sono quasi inesistenti: il Duca Bianco è semplicemente di grande effetto un tavolo e una sedia al centro palco e qualche lampadine bianche sullo fondo e scritte appese in alto a Opera The Doll's Mechanic manichini imbalsamati di bambole e corde e abbandonati lì come muti testimoni. Di un tagliente appesi a un filo del palco spuntano due gambe sanguinolente. Mancano e nulla di sensazionale tranne nello spettacolo che anzi colpisce per l'eleganza pittorica delle luci. Bowie entra con indosso *The Motel* e seduto in un angolo accanto alla Dossitsi Gail Ann Dorsey che è un piedistallo in una veste bianca e sparente. A rispetto della tradizione degli organizzatori scelta per il tutto vestito – l'immaginazione la follia l'evoluzione Carta – Bowie si muove con la stessa aggraziata finalità di sempre scarpe Lindsay Kemp durante *Andy Warhol* gioca e balla sotto una lastra al neon che riflette la sua immagine per *Outside* sciaggonitola in un angolo ossessionato dall'alto da un manichino chiuso in gabbia.

Nessun compromesso

Mescola canzoni nuove (*Heart's Filthy Lesson* *Oxford Town* e *A Small Plot Of Land* *I'm Deranged* *Hello Spaceboy*) e pezzi storici come *Look Back in Anger* *Scary Monsters* *The Man Who Sold The World* *Breaking Glass* *Teenage Wildlife* come se fossero tutte nate insieme dalla stessa ispirazione dallo stesso impasto sonoro. E le trasche dal vivo acquistano più vigore e aggressività rispetto alle strutture sofisticate neo jazz spaziali del disco imagari per il protagonismo di due contrasti di primo ordine come Carlos Alomar e Reeves Gabrels. Il finale è tutto consacrato al passato con una bella rivisitazione di *Under Pressure* dove la Dorsey prende il posto che fu di Freddie Mercury. Alla fine mentre bis Nessun compromesso tuono in fondo per uno spettacolo che riporta Bowie in sintonia di un grigio.

Morrissey. Sopra, David Bowie

Morrissey, la rabbia dell'«ultimo vero inglese»

■ LONDRA. Qualche anno fa in un suo pezzo intitolato *We'll Let You Know* Morrissey cantava: Siamo gli ultimi veri inglesi che potrai mai conoscere e quei versi buttati giù per fare il ritratto intenento a una generazione di *hooligans* verstrebbero benissimo anche lui unico vero erede e porta che la grande tradizione pop inglese abbia partorito nell'ultimo decennio ancora immaturissimo e copiato da legioni di aspiranti popstar. Lo vestirebbero bene quei versi perché Morrissey della *britishness* ha fatto ultimamente il suo vessillo e invece di spingere emozioni lo fa e gettare fuori il pubblico come fece va i tempi d'oro degli Smiths adesso si è fotografato sui ring sul cinati in mezzo a giovani pugili e con il petto che brucia incrosta a sangue finta con trucco come certi cetti che si incontrano nei peggiori pub londinesi di periferia.

Per questo mondo sottoproletario emarginato intimorito e rabbioso Morrissey nutre un fetto che se non temesse di esagerare l'ho detto quasi verrebbe immediato di chiamare amore. Ma Patrick Steven Morrissey figlio della cultura post punk e della decadenza cresciuto con i dischi de Marc Bolan e dei New York Dolls e film del fico – non è inglese di gli anni Sessanta e i libri di Oscar Wilde e assai più ambiguo. Per lui la selezione di hooligans e skinheads non è tanto l'incerca della purezza in chi viene dal basso e non è contaminato dal potere e dalla mediocrità della piccola borghesia diventa piuttosto l'esaltazione di valori in un Inghilterra che ormai si sta sciogliendo che ha perso identità e radici uccisa anche dai lunghi e oscuri anni del thatcherismo. Per questo lo stesso Morrissey che scriveva *Margaret On The Guillotine* – dove canta soavemente di quella che hanno un sogno vedere la Thatcher nel le mani del boia – può qualche tempo dopo scrivere una canzone come *The National Front Disco* ballata pungente di un «giovane perdente» skinhead neonazista.

Quando tre anni fa a un concerto dei Madness a Londra Morrissey è salito sul palco e per un tardi si è avvolto nella bandiera inglese. La confusione è diventata totale. Un'ondata di critiche moralistiche dal pubblico la stampa inglese si sono rinnovate sullo spirito liberale e influenze di dibattiti sull'opportunità del gesto sul valore di scelte così provocatorie. Qualcuno gli ha dato dell'irresponsabile mandando in ballo la recrudescenza neonazista a livello europeo qualcun altro ha minacciato di non dare più spazio ai suoi dischi.

Abituato alle controversie e apparentemente piuttosto divertito dalle polemiche Morrissey è andato avanti per la sua strada. Da un paio di mesi ha pubblicato un nuovo album *Southpaw Grammar* prodotto da Steve Lillywhite che contiene alcune delle cose migliori di lui uscite sin dallo scioglimento degli Smiths. Come la lunga suite di *The Teachers Are Afraid Of The Pupils* dieci minuti di chitarre lancinanti quasi grunge e parole di compianto rimpianto per un maestro alle prese con umiliazioni professionali e *Dagenham Dave* ironico ritratto di un bullo tipo inglese. Ai suoi detrattori Morrissey ieri aveva lasciato la sua risposta in forma di canzone del l'autobiografica *Speedway* contenuta nel suo penultimo disco *Vauxhall and I*. Se ce n'è di spezzare il mito spirito non funziona per chi non è stato intimorito più tutti da spezzare e tutti i vari che mi lo sono e terra non ho mai detto che fosse completamente infondata.

(Alba Solaro)

MUSICA. È andata in onda su Radiotre la nuova opera di Ambrogio Sparagna

Avventura in note per due «Romei»

ERASMO VALENTE

■ *Dabbli Gaudi Voci dell'oriente* è adesso il Radiotre l'ultima storia sul filo spettacoli a Ravenna. Fronte a Fonnia l'hanno ascoltata in trasmissione la nuova opera di Ambrogio Sparagna il clarinettista degli organetti. Si intitola *La notte dei Romei* ovvero *La meravigliosa avventura di Crispino e Procopio*.

È un'opera-rito cantata un'ora e mezzo. Ma è certo che si tratta di un *work in progress* che segue di un anno dei *Romei*. Chi sono costoro? Gente insalubre che impiega un anticipo in pellegrinaggio verso Roma e non anche la Terra santa come chiamati *romei*. Ce n'è anche una via Roma e che per l'andata si allontana verso Roma. Il pellegrinaggio è anche detto omaggio e ricordo di antico la festa *Romea* a onore della Dea Roma che in vita è *Roma*.

Siamo dunque in un pellegrinaggio al modo di musicalmente Crispino e Procopio due furfanti che per rubare un cero per andare verso una cella dalle cupole d'oro dove signori non si fanno mai vedere distribuiscono e ricevono mezzi e le peripezie accade nel mappamondo nella visione di chi ha stella e una sorta di angelo custode che li convince a trovarli lì sono all'interno della coscienza e non all'esterno. Dovevano l'angiustizia da pezzi.

Crispino e Procopio

Crispino Procopio fra un'entrata e l'altra personaggi del mondo di mimo e di *Crispino e lo comare* di Luigi Ricci e c'è un *Don Pietro* di Bizet. Loro spesso si convinti con e anche certezze in questa discussione nella coscienza che alla città dell'oro governata dall'angiustizia e sono altre da pedone. Ha cattedrale dove vigili sapienza e intelletto e media per chiarire perché.

A questo approdo il *progress* dei Romei che lì hanno fatto senza virtù si arriva naturalmente con qui l'meraviglioso modo di fare musica che sempre ammiriamo in Ambrogio Sparagna. Un modo schietto più se pieno di malizia fresco invogliante coinvolgente. Il racconto si inoltra in canti interludi strumentali e corali danze e recitazione procede fedelmente il loro e quelle di Musica in gioco di Ravenna la recitazione e quella di Gianni Lacchiacci vivacissimo nel dar senso al racconto e alla realtà dei due furfanti. Ci sono gli organetti e c'è un gruppo di ottimi strumentisti musicisti. C'è Carlo Rizzo che trasforma l'umbarelle e fa suonare quasi voci di personaggi di fogarino sussurra soliloqui.

Ladri, trombe, tamburelli

C'è la tromba di Claudio Bondi che è il trombone di Paolo Mattioli che ha stesso composizione medie di suoni modernamente arcaica anche di storia e di attese. C'è il contrabbasso di Claudio Di Ingarina sensibile non nella vicinanza ma nella voce incredibile fascino tipico la chitarra barocca di Rosario Cicero e il clarinetto magico di Paolo Conte.

Sulle arcate di stampo antico e soprattutto il sommovimento dei suoni e delle danze si distende come fa la benedizione del sole di uno luminoso di Lucilla Galeazzi da sempre sua ordinaria interprete e protagonista delle imprese musicali di Ambrogio Sparagna. E non vi meravigliate la sua voce che affresca e ci sempre la dolcezza e mezzo alla vitalino chiave quell'armonia. I sono e mezzo un'arte certe trasformazioni di voci di fiati con le e di capini e di scampo che diventa di un tutto una bellissima ve. Lì è lì. Ecco la che porta alla sapienza e all'intelletto e spiegarli intitarcam che chi non ce perdito. Tutto sommato un semplice canto con Paolo di spiegamento di tutti musicali e tutte le concorre a trovare un tempo nuovo che l'ingiustizia dei potenti cerca di disaggregare. Occorrerebbero più che Molti si metterebbero in mezzo per partecipare ancora e di vero e questa fantastica avventura.

Ambrogio Sparagna

LA TV DI VAIME

Format di vanità

LA STRUTTURA Format (Idee per la tv direttore Giovanni Minoli) è uno stato indipendente anzi una regione a statuto speciale come la Valle d'Aosta. Ha una sua gestione una sua lingua è una tv nella tv con una storia a parte e organizzata in modo da riproporre in piccolo le caratteristiche del contesto al quale appartiene seppure in condizione di indipendenza. *Format* ha settori (stavo per dire assessorati) diversi quello della cultura quello dell'informazione dell'intrattenimento e persino quello dell'occulto (Foschini). All'assessorato «Giovani» fa capo una sottosezione di *Mixer* che guarda al target junior e si giova della presenza di Sveva Sagramola ragazza di bell'aspetto e professionalità crescente. Martedì ha dato inizio al suo nuovo ciclo specializzato che è partito con un *Incontro col mito* e cioè con Claudio Baglioni (e il suo ultimo cd).

Come a Chatillon si parla il dialetto francofono di Aosta così a *Mixer giovani* (dependance di *Mixer*) pratichino lo stesso linguaggio che nella casa madre esprimendosi quando è il caso attraverso un identico speakeraggio ansiogeno e veloce dando al prodotto un ritmo simile. Claudio Baglioni è stato proposto al centro di uno studio (e dell'attenzione) di ragazzi istruiti alla bisogna tutti attrezzati con la loro domanda da porre al momento giusto rispettando l'ordine della scaletta. Baglioni è personaggio pensoso ma gradevole. Come tutti i cantautori canta sempre la stessa canzone (anche se a *Mixer giovani* si limitava a parlare) così nasce lo stile. Quello dell'ospite è assai riconoscibile e accettato. Il ritratto aveva l'inelutabilità delle cornicature da ristorante quelle eseguite con mano sicura da disegnatori specializzati nell'esaltare le caratteristiche più evidenti e comunemente proponibili.

ESTRAPOLARE dal discorso domande e risposte del *faccia a faccia* è operazione efferata fino alla vita non è frase che resista a questo esperimento. La domanda anche la più elaborata contiene già la risposta non c'è niente da fare. Qui ci sono gli inganni del successo? E parte la versione facilitata di Vanità di vanità (che c'è voi fa?) «Sofferenza?» chiede speranzosa la bella conduttrice «Fatica» rimanda Claudio. C'è qualcosa di te che hai scoperto in questi anni (inutile attendersi risposta brillante o una fastidiosa alopecia o altre umane rassegnate constatazioni) «Amo molto i miei silenzi» annotta Baglioni insieme al rilievo di un eccessivo disagio d'essere personaggio pubblico.

Si stanno facendo una mascalzonata. Non esiste retorica che sopravviva alla trascrizione. Anche quando si chiede aiuto al pubblico selezionato dello studio il fenomeno non si ferma. «Quanto c'è di te nelle tue canzoni?» balbetta un fan. «L'autobiografia è ovunque» esce dal cioccolatino baglioniano. E si va nell'intimo (e consolatorio) «Ti identifichi ancora in *piccolo grande amore*?» E tutti a pensare a quella sua maglietta fine (taglia LX?). «Sento la responsabilità del ruolo» azzarda Sveva. Un'ardita «Cosa guardi prima in una donna?» Claudio Baglioni senza dare gesti chiude con garbo la questione troppo diretta. E si allontana dal suo pubblico sentendo tirare una cortina di poesia. Si vede tentando di vivere. E non si resta qui combattuti tra simpatia e sonno. C'è qualcosa molto al Duca e constatare che comunque sono rimaste solo le cantautori ad elevarsi ed elevare. Prima di addormentarmi mi sono reso conto di rinsecchire e cantare passerotto non andare via solo per una strofa. Si vede tentando di ricordare il seguito.

(Enrico Vaime)